

Cantiamo le meraviglie del Signore

I cinquant'anni della presenza delle sorelle povere in Piazza dei Piccoli Martiri a Milano

Sono le 17 ore di sabato 25 ottobre 1958, quando in piazza dei Piccoli Martiri giunge un camion carico di masserizie, seguito da un pullman stipato oltre le sue possibilità; si fermano davanti al nuovo monastero delle clarisse. L'arrivo è atteso: all'ingresso ci sono infatti le cinque sorelle, che da circa un mese si trovano nella casa per le pulizie indispensabili all'abitabilità, con alcuni conoscenti e gli operai del cantiere.

Le sorelle scendono dall'automezzo ed entrano immediatamente nel fabbricato desiderose di vedere finalmente il monastero tanto atteso, dopo anni trascorsi in successivi traslochi verso dimore provvisorie. Ma l'incanto è presto rotto da chi richiama alla necessità di scaricare i bagagli, operazione resa più difficile dal trovarsi in una casa che si vede per la prima volta e s'impara a conoscere tenendo in mano fagotti, la cui destinazione si chiarisce pian piano tra le risate e i vari dietro front, perché spesso ci si avvia nella direzione sbagliata. Quando si spengono le luci e tutto tace, ogni sorella sa di essere nel luogo in cui Dio la chiama a trascorrere i suoi giorni, anche se per ora ne intuisce soltanto le dimensioni e caratteristiche. Nella notte, durante la celebrazione dell'Ufficio delle Letture, per la prima volta nel nuovo coro si leva il canto del *Te Deum*, in cui al consueto rendimento di grazie si aggiunge una sfumatura particolare, perché il Signore ha guidato i passi del suo piccolo gregge verso la dimora, in cui trascorrere il pellegrinaggio terreno nella comunione fraterna e nella lode.

Nel giorno del Signore, festa di Cristo Re, le prime ore sono dedicate alla celebrazione della Liturgia delle ore ed eucaristica, poi si parte alla scoperta del monastero in una specie di presa di possesso di ogni ambiente. Alcuni locali, come il coro, il refettorio e la cucina, sono già arredati, altri invece presentano soltanto le pareti nude, oppure non sono nemmeno ultimati. Occorrerà ancora molto lavoro nei mesi seguenti perché tutto sia al proprio posto, operando pure cambiamenti di destinazione a certe stanze, in vista di una migliore disposizione. Ai primi di gennaio 1959 la chiesa è ultimata e può essere benedetta. Così nel giorno dell'Epifania vi viene celebrata la prima messa. Nei mesi seguenti c'è ancora da fare per tutte. Arrivano armadi per la sacrestia e altri ambienti. A giugno finalmente si può sistemare il giardino, che ha subito una certa devastazione per la sua temporanea, ma non breve, trasformazione in cantiere.

Con la benedizione e inaugurazione del monastero giunge alla fine il lungo pellegrinaggio, che dalla prima sede provvisoria di via Buonarroti, dopo alcuni mesi trascorsi in via Colleoni, ha portato le sorelle a lasciare Milano per Varese, poi a stabilirsi per circa sei anni in una villa di Sirone e infine all'ultima sistemazione in Pisogno, prima di approdare finalmente al monastero di Gorla. E' il 29 giugno 1959. La data riporta immediatamente alla mente la stessa festa degli apostoli Pietro e Paolo del 1954, in cui il cardinale Ildefonso Schuster aveva posto la prima pietra dell'erigendo monastero, esprimendo la propria gioia per la presenza di tale realtà orante nella città di Milano, dove, secondo l'arcivescovo monaco, si lavorava molto ma si pregava poco. In quell'occasione il Cardinale aveva sottolineato con commozione come il monastero sarebbe sorto nel luogo della tragedia che aveva colpito Gorla dieci anni prima, quando le bombe caddero sulla scuola, uccidendo più di duecento bambini e insegnanti. Egli ricordava poi di avere impartito la cresima a molti di quei bimbi pochi giorni prima del bombardamento e impegnava il Ministro provinciale dei Frati Minori a dedicare nella nuova chiesa un altare ai santi Innocenti, per rinnovare la memoria delle piccole vittime.

Ora, quando finalmente, dopo tante peripezie, la costruzione è giunta al termine, l'altare posto di fronte all'ingresso della cappella, sormontato da un affresco raffigurante la Madre di Dio circondata da tanti bimbi, che nella fascia inferiore rappresenta la strage dei bimbi innocenti voluta da Erode, richiama immediatamente la memoria, sorretta dalla fede, dell'immenso dolore che viene immediatamente incontro a chi si accosta alla piazza dei Piccoli Martiri e scopre il monumento raffigurante una madre con il bimbo morto tra le braccia. Il legame è sentito intensamente da quanti vengono sul

luogo a ricordare quel giorno, parenti, amici, abitanti del quartiere. Questo accade specialmente il 20 ottobre, in cui l'anniversario è celebrato pubblicamente, ma anche in momenti diversi. Le persone visitano il monumento, con l'ossario, poi spontaneamente si dirigono alla nostra cappella. Per i frequentatori abituali l'immagine della Vergine, che non è particolarmente bella, riveste una grande importanza, divenendo punto di riferimento e di speranza. Per noi sorelle, che abitiamo in questo luogo, è richiamo immediato alla nostra vocazione pasquale, che ci pone alla sequela del Crocifisso povero, unendoci al suo dono d'amore in una comunione fraterna che diviene seme di pace.

Nel giorno dell'inaugurazione presieduta dal Ministro Generale dei Frati Minori, Agostino Sepinski, il monastero è aperto alla visita di parenti e amici fino a sera, quando si stabilisce la clausura papale e il cammino della fraternità si apre a un nuovo inizio. Ora è lontano il tempo della guerra, il quale con le sue peripezie ha segnato la partenza da Assisi, fortemente voluta da p. Agostino Gemelli e p. Enrico Zucca, e i primi anni della dimora in via Buonarroti. Adesso a Gorla non c'è più la vecchia villa, nel cui parco tanti, che visitano il monastero nel giorno speciale dell'inaugurazione, hanno giocato da bambini: ha inizio una nuova storia. Il ritmo interno, fatto di preghiera, di lavoro, di relazioni fraterne, ha bisogno soltanto di un certo assestamento. Negli anni del pellegrinare il ricamo, impegno principale delle sorelle, e altre attività, erano vissuti in vista dell'arredamento del nuovo monastero che i frati avevano cura di far costruire. Adesso è soprattutto lo stile di vita povera, al quale siamo chiamate, ad esigere il quotidiano lavoro e servizio. La guida spirituale dei frati minori, che non è mai venuta meno nel lungo pellegrinaggio, specialmente attraverso il cappellano, p. Gianmaria Gianoncelli, fratello dotato di discrezione e di sapienza, che ha curato anche la formazione delle sorelle, ma pure per l'aiuto dei confessori e altri predicatori, continua ora nella varietà delle presenze fraterne.

L'inserimento nella realtà della città avviene per gradi. All'inizio si ha l'impressione di essere collocate molto in periferia, perché arrivando dalla piazza, come pure affacciandosi sul giardino, non si vedono costruzioni vicine. Soltanto dal lato di via Asiago ci sono abitazioni precedenti la costruzione del monastero. Negli anni seguenti il panorama continuerà a mutare fino a vedere il monastero completamente circondato da palazzi. All'inizio ci pareva quasi di essere in vetrina, ma poi anche i nuovi condomini sono diventati un dato di fatto abituale. La nostra campanella, che chiama alla preghiera, fa ormai parte dell'ambiente per i nostri vicini, che in genere l'ascoltano volentieri.

Le celebrazioni dell'ottavo centenario della nascita di Chiara nel 1993-1994 ha ampliato la conoscenza della nostra realtà sia nell'ambito francescano, sia in coloro che cercano un luogo di silenzio e di preghiera o chiedono una testimonianza sulla nostra vita. La cappella, che rimane aperta anche nell'intervallo del pranzo, è un punto di riferimento per chi lavora in zona. C'è sempre qualcuno che prega partecipando alla celebrazione liturgica, come pure durante la giornata. L'essere in Milano porta con sé, oltre le frequenti telefonate per richiesta di preghiere e di dialogo, il respirare il ritmo frenetico della città e l'esperienza delle distanze da coprire per spostamenti essenziali, che si misurano non solo in chilometri, ma soprattutto in intensità di traffico. E questo resta vero anche se viviamo in un'isola di silenzio, che stupisce chi ci fa visita e ci rende ancor più responsabili nel custodirlo come luogo dell'incontro con il Signore.

La composizione della fraternità nei cinquant'anni, che sono trascorsi dalla presa di possesso della costruzione in Gorla, ha subito molte variazioni: allora cominciarono il cammino nel nuovo monastero venti sorelle, delle quali, oggi, soltanto sette sono qui a rendere grazie per le grandi opere che Dio ha compiuto in questo tempo. Altre tre stanno continuando a percorrere la stessa via in altri monasteri, mentre dieci sono tornate alla casa del Padre. La comunità stabilita in piazza dei Piccoli Martiri ha cominciato subito a crescere con l'ingresso di giovani, con qualche battuta d'arresto e la partenza di chi è andata ad aiutare altre comunità, per poi riprendere poi con numerose entrate: all'inizio degli anni ottanta la comunità era formata da trentasei sorelle.

Dopo l'esperienza traumatica del 1947, quando l'abbadessa venuta da Assisi, Chiara Teresa Gorlani, se ne andava quasi improvvisamente alla patria celeste lasciando senza guida un gruppo di giovani postulanti e novizie e si sperimentava la provvidenza di Dio, che sempre ha cura dei suoi figli, nella materna presenza di Madre Antonietta Venanzoni, venuta dalle sue Marche nella terra lom-

barda con grande disponibilità e apertura di cuore, soltanto nel gennaio del 1983 la fraternità ha vissuto per la prima volta il ritorno alla casa del Padre di una sorella entrata nella comunità milanese in via Buonarroti. Da allora l'accompagnamento delle sorelle nell'ultimo tratto del cammino ha scandito periodicamente la vita della comunità. Negli anni seguenti la fraternità ha vissuto il lungo discernimento e la disponibilità all'aiuto verso le sorelle di Imperia, che attraverso vari passaggi si è concluso con l'inserimento in quel monastero di cinque nostre sorelle. Non è stato l'unico caso, ma quello che ha portato maggiore cambiamento nella vita fraterna.

La fraternità, che ora si accinge a celebrare le grandi opere di Dio a cinquant'anni dall'inaugurazione del monastero, presenta una composizione alquanto diversa. Tra le venticinque sorelle che la compongono c'è ancora una delle fondatrici con alcune sorelle della prima ora, che hanno sulle spalle molte primavere e sono oggetto della cura amorosa delle altre. Sono presenti le diverse età della vita, dagli ottantanove anni della fondatrice fino ai ventisette della postulante. Così il ritmo del lavoro, delle varie attività e in parte quello della stessa preghiera si presenta in modo diverso da quello che ha caratterizzato le sorelle nei primi anni di permanenza a Gorla. La differenza non deriva soltanto dalle forze fisiche, ma anche dalle attitudini delle persone, dal cambiamento negli strumenti di lavoro e dalle richieste diverse che giungono dall'esterno, specialmente dalla diocesi e dai nostri fratelli minori.

In questi cinquant'anni abbiamo poi vissuto il Vaticano II, che ha trasformato molte abitudini e modalità di preghiera, portandoci a una migliore conoscenza, approfondimento e meditazione della Bibbia, alla riscoperta delle Fonti Francescane, al rinnovamento della liturgia e a molto altro, con una forte presenza dei nostri fratelli minori, specialmente negli anni del Concilio e dell'immediato postconcilio. C'è stato un grande cambiamento di mentalità, di cui ci si rende conto se si guarda indietro, se si fa memoria di un certo stile di vita, che cinquant'anni fa era normale e che ora ci appare impensabile, specialmente per quanto riguarda le relazioni fraterne e la consapevolezza della propria responsabilità personale nella fedeltà alla chiamata. Ora è chiesta una nuova attenzione nell'ascolto dello Spirito, per discernere come rispondere in questo oggi, che è il tempo favorevole, alla nostra vocazione evangelica di rendere presente in questa nostra epoca Gesù Cristo povero e umile, nel dono di noi stesse nella lode e in una gioiosa comunione fraterna, attente alla storia in cui siamo immerse, sia nella Chiesa, sia nella realtà sociale.

Siamo giunte a Gorla in un'epoca piena di speranza, alimentata dallo stile del pontificato di Giovanni XXIII, del progresso economico, della fiducia nel futuro e nei giovani. Ci troviamo oggi in un tempo di crisi economica, politica, culturale, di smarrimento nella fede, che è tuttavia un momento di grande fame e sete di Dio, un tempo opportuno per l'annuncio del Vangelo, prima con la vita e poi con la parola.

Nella gioia di essere in Milano in questa svolta della storia, non possiamo fare a meno, nella nostra piccolezza, di indicare la bellezza di seguire le orme del Crocifisso povero e di cantare le grandi opere di Dio.